

La Margherita e il partito unico

di **Alfredo Bazoli**

A pochi anni dal suo debutto ufficiale, che avvenne, lo ricordo, poco prima delle elezioni politiche del 2001, pare già venuto il tempo di avviare una seria riflessione in ordine alla funzione, al ruolo ed alla prospettiva politica della Margherita.

Dopo il grande, e per molti versi inaspettato, successo al suo battesimo elettorale del 2001, il nuovo partito nato dalla fusione di popolari, democratici, udeur e lista dini ha in effetti stentato un po' a consolidare i suoi consensi, subendo qualche non trascurabile ridimensionamento in alcune elezioni amministrative successive.

Ma più ancora di ciò, gli interrogativi in ordine al tragitto da intraprendere sono stati sollevati dall'improvvisa accelerazione al panorama politico italiano inferta dalla grande scommessa di Romano Prodi, che ha chiesto ed ottenuto che alle elezioni politiche europee si presentasse una lista unitaria formata dai partiti più importanti della coalizione di centro sinistra, dai più "ulivisti", per tentare

di formare un forte nucleo moderato e riformatore all'interno del centro sinistra.

Se già la proposta formulata da Prodi aveva fatto storcere il naso a molti, l'esito elettorale di questo esperimento ha rafforzato il partito dei critici.

A fronte infatti di un risultato tutt'altro che disprezzabile della lista unica alle elezioni europee, si è dovuto parallelamente registrare un sostanziale insuccesso della Margherita alle contestuali elezioni amministrative, ed un positivo riscontro per i Democratici di Sinistra.

Questo risultato è apparso in qualche modo dare corpo alle diffuse paure di parte sostanziosa dell'attuale classe dirigente della Margherita, vale a dire che la prospettiva unitaria fortemente voluta da Prodi possa contribuire ad un sostanziale indebolimento della Margherita, ed insieme delle sue ragioni, a vantaggio dei DS, all'apparenza molto più solidi ed in salute, e dunque, nei timori, inevitabilmente destinati a governare e pi-

lotare un soggetto politico unitario. Di questi timori si è fatto portavoce il segretario nazionale, supportato dalla grande maggioranza dell'attuale dirigenza, che ha deciso pertanto di frenare decisamente su ogni ipotesi di convergenza solida e profonda con gli altri partiti della lista unitaria, inaugurando una stagione di rivendicazione orgogliosa della propria identità, di sottolineatura delle diversità rispetto agli altri partiti, che hanno provocato notevoli frizioni e dissidi con lo stesso Prodi.

Una posizione che ha di fatto trovato largo consenso anche a Brescia dove, a parte qualche sparuta eccezione, pressoché tutti i dirigenti e i militanti hanno convenuto sulla necessità prioritaria di consolidare il partito per riguadagnargli consensi, mettendone in evidenza peculiarità e caratteristiche precipue, a scapito così della prospettiva perseguita con ostinazione da Prodi.

A sostegno di queste valutazioni si portano solitamente alcune argomentazioni che vorrei qui tentare di verificare criticamente.

Anzitutto si tende ad operare una sostanziale svalutazione del risultato ottenuto dalla lista unica alle europee, che si giudica insufficiente e largamente sotto le aspettative al fine di sottolineare la inattualità ed impercorribilità, allo stato attuale, della prospettiva unitaria, che non avrebbe trovato l'adeguata e sperata rispondenza nel paese, ed anzi correbbe il rischio di ridurre i consensi complessivi del centrosinistra.

Si sottolineano poi le divergenze di

fondo che vi sarebbero tra la Margherita e gli altri partiti della lista unica su alcuni temi, in particolare relativi a questioni che coinvolgono le profonde convinzioni etiche di ciascuno, e che impedirebbero ogni ipotesi aggregativa che sia più intensa di un labile rapporto federativo.

Ancora, si fa leva sull'antica paura dell'egemonia, che sarebbe giustificata in particolar modo dalla notoria solidità dei DS, delle sue strutture di partito, in grado di dominare su ogni altra struttura più leggera e meno compatta della loro.

Tutti argomenti, questi, che concorrerebbero dunque a giustificare la necessità di lavorare, più che per la prospettiva indicata da Prodi, per rafforzare la Margherita, caratterizzandone con nettezza l'identità rispetto agli altri, mantenendo la sua autonomia e il suo profilo originale. Sono certo tutti argomenti suggestivi, non privi di una loro consistenza e ragionevolezza, che peraltro non riescono a persuadermi fino in fondo.

Parto dal risultato delle elezioni europee dove, lo ricordo, la lista unica comprendente DS, Margherita, SDI e Repubblicani Europei ha raccolto il 31,1% dei consensi, pari ad oltre 10 milioni di voti.

Tutti coloro che hanno valutato tale risultato come una sconfitta hanno mosso dalla circostanza che la percentuale di consensi raggiunta sarebbe stata, sia pur di poco, inferiore alla somma dei risultati passati dei partiti che componevano la lista.

Una valutazione politica tutto som-

mato abbastanza povera, se si considera il significato dell'esperimento, ed oltre tutto basata su un presupposto non da tutti condiviso, posto che vi è anche chi sostiene, dati alla mano, che in verità la lista avrebbe migliorato, sempre di poco, i risultati del passato.

Credo in ogni caso che non si sia lontani dal vero se si assume che, grosso modo, qualcosa più o qualcosa meno, ma insomma in tale lista siano confluiti pressochè tutti gli elettori delle varie liste promotrici.

A me pare, in tutta onestà, un risultato stupefacente.

Osservo anzitutto che la lista si presentava, e per la prima volta, ad una elezione con sistema proporzionale, dove dunque non solo non vi era alcun vantaggio a presentarsi uniti, ma anzi i consensi complessivi erano certamente destinati ad essere insidiati ed erosi dalla miriade di partiti e movimenti che erano in competizione e si richiamavano a precise identità politiche, anche a quelle comunque presenti nella lista unitaria. Un esempio su tutti, il partito di Mastella e Martinazzoli, che non faceva mistero di richiamarsi integralmente all'identità politica dei cattolici democratici.

Non solo, ma quello europeo era ed è il tipico voto dove non vi è in palio alcuna scelta di governo ritenuta prossima ed immediata, ove dunque possa rendersi opportuno un voto meno convinto ma più utile, ma si vota tradizionalmente del tutto liberamente secondo le proprie convinzioni più profonde liberi da vincoli di risultato.

È dunque la classica elezione dove conta molto più che altrove il voto di appartenenza e di identità, e dunque i partiti che si richiamano esplicitamente ad una cultura ben riconoscibile hanno molto più da guadagnare rispetto a chi invece si presenta come novità.

Aggiungo, inoltre, che la scarsa presenza e visibilità in campagna elettorale del leader riconosciuto della lista, Romano Prodi, che allora era ancora in carica come presidente della Commissione europea, non poteva che rendere trascurabile l'effetto di trascinamento tipico dell'associazione di un leader autorevole ad un partito.

Ebbene, in questo contesto decisamente poco favorevole il risultato ottenuto è stato che tutti, ma proprio tutti coloro che qualche anno fa votavano il partito popolare, i democratici, la lista dini, i democratici di sinistra, i repubblicani e i socialisti hanno deliberatamente scelto, pur avendo decine di alternative possibili ritagliate sulla precisa fisionomia di ciascuno, di dare il consenso alla lista unitaria.

Ripeto, non i dirigenti, i vertici, che qualche volta sperimentano nuove alchimie sopra la testa dell'opinione pubblica, ma proprio gli elettori, i simpatizzanti, i cittadini, quelli che ancor oggi alcuni si ostinano a ritenere troppo legati alle loro culture politiche di appartenenza per poter stare insieme.

La lista unica dunque ha ottenuto il risultato, dall'enorme rilievo politico, di riunire senza perdere alcun e-

lettore le grandi tradizioni riformiste del paese in un soggetto politico che, raccogliendo più di dieci milioni di consensi, oltre un terzo dell'elettorato italiano, è divenuto di gran lunga il primo partito italiano.

Con consensi oltre tutto molto ben distribuiti lungo tutta la penisola, senza quegli squilibri geografici che possono minare la forza e la rappresentatività di un partito, così che quasi ovunque, comprese quelle zone del paese ove il "berlusconismo" sembrava avere messo radici solidissime, come a Milano o in alcune zone del Veneto, la lista Prodi è oggi il primo partito.

Insomma, la nuova DC del centro sinistra, coma ha detto Filippo Andreatta con un'immagine molto evocativa, a metterne in luce la sua centralità sia per dimensioni sia per importanza politica.

Di contro chi, ancora una volta, nell'ennesimo impeto della nostalgia, ha provato a riproporre un soggetto rigidamente richiamatosi ad una vecchia tradizione politica, ha raccolto, soprattutto nel nord, nella parte più moderna e vitale del paese, consensi trascurabili che lo condannano alla marginalità.

Certo, l'ambizione non nascosta di questo progetto era non solo di aggregare i propri consensi, ma altresì di allargare la platea elettorale, andando ad intercettare in parte anche i delusi del polo, e questo obiettivo non si può dire raggiunto.

Ma davvero, tenuto conto del contesto in cui è maturato, non mi pare motivo sufficiente per sminuirne il

risultato, che costituisce una formidabile base di partenza su cui lavorare per il futuro.

Un risultato che infatti in un altro scenario, ovvero in elezioni più avvertite e significative, in presenza di un programma chiaro e completo e di un leader visibile, non può che essere destinato a migliorare, e che in modo evidente e stupefacente conferma come il mondo sia cambiato, che le tradizionali culture politiche devono avere il coraggio di misurarsi con ambizioni che travalicano i vecchi confini, che gli elettori sono ampiamente disponibili a sperimentare queste novità della politica.

Mi pare dunque davvero difficile negare le ottime prospettive al progetto unitario sotto il profilo della capacità di consenso.

Ciononostante, è certamente opportuno verificare se le fisionomie delle culture politiche che ad esso hanno dato vita siano in verità troppo diverse tra loro per poter immaginare di percorrere un lungo tragitto insieme. E qui vengo alle questioni relative all'identità politica della Margherita, che sono certamente molto significative perché hanno a che fare un po' con il cuore della politica, con le storie personali e le convinzioni di ciascuno di coloro che alla politica offrono il loro impegno.

Dicevo dunque in esordio che sempre più diffuse, dall'interno dei militanti e del ceto politico, emergono le voci di chi sostiene che vi siano troppi temi di fondo sui quali la Margherita avrebbe una posizione assai diversa dagli altri partiti della lista unitaria.

Quando peraltro si approfondisce l'argomento, alla ricerca dell'elenco di queste tematiche così laceranti, ci si avvede che, in verità, sulle grandi questioni sulle quali solitamente si verifica la compattezza e l'omogeneità ideale di una compagine politica, quelle relative alle politiche economiche o fiscali, alla politica estera, alle politiche ambientali e del territorio, alle politiche dell'istruzione o della giustizia, su tutte tali questioni negli ultimi anni in ogni contesto ove ci si è misurati sui problemi e sulle soluzioni si sono registrate le più ampie convergenze di fondo, e le distinzioni che si avvertono corrono caso mai trasversali ai partiti.

Di modo che è lecito provare a chiedersi dove si sia collocata in questi anni su tali argomenti la differenza di opinioni o di scelte strategiche tra il socialista Amato, il laico Cacciari, l'azionista Ciampi, il post comunista Bersani o il cattolico Prodi.

I temi che allora vengono portati ad esempio di queste insanabili divergenze sono quelli come la fecondazione assistita, la tutela delle coppie omosessuali, il finanziamento delle scuole private e via dicendo, che toccano in modo particolare le convinzioni etiche di ciascuno, e in ordine ai quali si sostiene che la Margherita, in quanto portatrice in particolare di una sensibilità cattolica, avrebbe posizioni troppo diverse dagli altri partiti per consentire una qualche prospettiva unitaria.

A me pare che molte e fondate obiezioni possano opporsi a questo argomento.

Intanto voglio sottolineare che la Margherita non è (forse, *rectius*, non dovrebbe essere) il partito dei cattolici: viceversa essa è nata proprio dall'incontro di diverse culture, tra le quali vi è certamente quella cattolico liberale e democratica, ma vi sono altresì le culture laiche liberali, repubblicane e perfino socialiste (almeno così si legge nei documenti fondativi).

È dunque una formazione politica che non può agitare la bandiera del cattolicesimo politico per erigere confini rispetto agli altri partiti, ma che dovrebbe vivere già al suo interno il confronto tra laici e cattolici, ed anzi dovrebbe costituire la prova vivente che oggi è tranquillamente possibile superare quella vecchia distinzione dicotomica così tipica della nostra tradizione storica attraverso la ricerca di soluzioni equilibrate, ragionevoli e pluraliste dei problemi dianzi ricordati.

Coloro che individuano in quei temi il criterio distintivo della Margherita rispetto agli altri partiti tornano dunque a innalzare steccati dal sapore un po' antico, che di fatto puntano a ridefinire il perimetro e l'orizzonte della Margherita dentro i confini del cattolicesimo liberale e democratico: ciò che costituirebbe un sostanziale snaturamento del soggetto politico, che si troverebbe a ripercorrere le orme del Partito Popolare, accompagnandosi al medesimo declino.

E forse, lo dico per inciso, proprio in ciò si situano le vere ragioni della odierna debolezza della Margherita,

quelle che hanno comportato il progressivo impoverimento dei suoi consensi che, lo voglio ricordare, raggiunsero il loro apice proprio al suo battesimo elettorale, allorché gli elettori premiarono quel profilo eminentemente ulivista che oggi si va perdendo a favore di un radicamento identitario a mio avviso perdente. Un partito di chiara ed esclusiva matrice cattolica, occorre ribadirlo, non è in grado di raccogliere oggi consensi tali da garantirgli una presenza significativa, e rischia di rendere "visivamente" marginale l'apporto della cultura cattolico liberale, un po' come accade nel centro destra, dove l'UDC non va oltre il 5-6% dei consensi, e quel poco di incremento registrato alle ultime elezioni non è certo dovuto alla difesa intransigente di principi cattolici, quanto piuttosto al profilo intelligentemente moderato assunto dal leader Follini ed emerso su argomenti di politica economica e di assetti di governo. Osservo inoltre, a conforto di quanto vado dicendo, che anche provando a ragionare nel merito di quelle questioni che agitano le coscienze di ciascuno, ed in particolare dei cattolici, non è difficile individuare i profili di soluzione equilibrata e ragionevole che prima accennavo, sui quali, dapprima all'interno della Margherita e poi anche nell'ambito della lista unitaria, sia possibile trovare ampie convergenze. Penso, solo per proporre qualche rapido esempio, alla questione della tutela delle coppie omosessuali, in ordine alla quale nessuno nega la

possibilità di una qualche utile e solida regolamentazione che dia ragionevoli garanzie a tali forme di convivenza, e la stragrande maggioranza di chi si riconosce nelle tradizioni politiche della lista unitaria, compresi i laici, non prende minimamente in considerazione l'ipotesi di una automatica equiparazione al regime matrimoniale classico.

Penso anche al delicatissimo tema della fecondazione medicalmente assistita, oggetto di recente regolamentazione legislativa, sul quale ricordo che persino la componente cattolica della Margherita si è divisa al suo interno in parlamento al momento del voto, ed osservo che il relatore di minoranza scelto dai DS per la discussione di quella legge era il cattolico Giorgio Tonini.

Mi pare in definitiva che non sia utile e tanto meno opportuno riproporre sulla scena politica la vecchia dicotomia tra cattolici e laici, men che meno utilizzando come strumento una Margherita "sterilizzata", e mi pare anzi che nei fatti tale distinzione, anche sui temi più delicati, non identifichi un confine ed una separazione invalicabili.

La verità è che la sensibilità del cattolicesimo politico su moltissime questioni rilevanti del nostro tempo costituisce nient'altro che il riflesso di un comune spirito e modo di sentire che appartiene alla grande maggioranza dell'opinione pubblica italiana, e che pertanto non può che diventare parte integrante di qualsivoglia formazione politica che aspiri a rappresentare la parte preponderante

te, il motore di una coalizione. Un partito dal grande consenso elettorale, capace di collocarsi al centro del contesto politico per la chiarezza e l'equilibrio delle sue posizioni, saldamente ancorato al centro sinistra per una scelta di fondo non negoziabile, non può che essere un partito capace di raccogliere e rappresentare le diverse anime della cultura laica e cattolica, che riconoscono reciprocamente l'importanza delle rispettive tradizioni, e agiscono nella piena consapevolezza che sulle grandi questioni del nostro tempo solo un intelligente confronto ed accordo tra di esse può garantire soluzioni innovative e condivise.

E se è vero che la Margherita è stato il primo, coraggioso, ed in parte riuscito tentativo di aprire questa nuova strada, non è meno vero che la via unitaria indicata da Prodi si colloca nella medesima prospettiva.

Certo, è un percorso che va intrapreso rispettando i tempi e le forme di cui la politica necessita.

Voglio sottolineare al proposito che la Margherita nacque aggregando le culture politiche che allora parevano più pronte, più disponibili ad unirsi in quanto più consapevoli del mutato orizzonte storico del nostro tempo.

E per questo motivo di quel progetto non facevano parte i socialdemocratici rappresentati dai DS, perché si avvertiva che dentro quel partito quella consapevolezza mancava, e si registrava al contrario un radicato senso di appartenenza legato alla vecchia identità post comunista.

In altre parole l'intera struttura dei DS, a partire dai dirigenti, non appariva in quel frangente ancora pronta ad affrontare un nuovo percorso che portasse il partito fuori dal contesto storico del novecento, mettendone in gioco composizione ed identità al servizio di un progetto di respiro nuovo e più ampio.

Una rigidità che oltre tutto, va ricordato, cominciava a minarne anche la base elettorale, tanto che i consensi andavano sempre più concentrandosi nelle regioni rosse diventando quasi trascurabili in aree importantissime del paese.

Oggi i DS sembrano aver cominciato l'attraversamento del guado, grazie al cambiamento di rotta intrapreso da Fassino e significativamente avalato da D'Alema, tanto da apparire i più convinti sostenitori del progetto di Prodi, ciò che ha contribuito a mio avviso anche al recupero di consensi da loro registrato ultimamente. E' profittando di questa nuova disponibilità che Prodi ha ritenuto opportuna l'accelerazione che ha portato alla lista unica alle europee, nel tentativo proprio di rendere ineludibile il percorso di innovazione nella politica italiana intrapreso dal centro sinistra con la nascita della Margherita, e contribuire così anche al definitivo compimento del processo di trasformazione del partito erede del PCI con la costruzione di un moderno, moderato e riformista soggetto politico nel nuovo assetto bipolare dell'Italia.

E qui vengo all'ultima questione sollevata in esordio.

Ho detto poc'anzi che la *leadership* dei DS appare oggi aver compreso e fatto propria la necessità di uno slancio in avanti, ma è anche vero che la base di quel partito, cioè i militanti e le sue strutture, sembrano invece piuttosto riluttanti a mettere in gioco una identità che è ancora estremamente radicata e vissuta.

E ciò, unitamente al fatto che tutt'oggi i DS sono un partito molto strutturato ed assai più organizzato degli altri, rende in qualche modo fondati i timori di "egemonia" ricordati all'inizio, ossia il pericolo che quelle strutture possano finire con l'occupare sistematicamente tutti i gangli vitali di un nuovo soggetto approfittando della maggior forza rispetto agli altri.

Se infatti ci si accostasse alla prospettiva unitaria senza una matura convinzione, e dovesse prevalere ancora lo spirito di parte, l'orgoglio della propria appartenenza, allora si correrebbe il rischio di mettere in competizione le diverse tradizioni politico culturali, e non invece di metterle sintonicamente al servizio di un progetto più innovativo, con la conseguenza che ne uscirebbe vincitrice la più "potente", ed irrimediabilmente perdenti le fondamentali ideali del soggetto unitario.

Per questi motivi io credo sia opportuna una corretta gradualità del percorso intrapreso, che configuri i tempi e i modi della prospettiva unitaria in modo tale da consentire a ciascuno dei militanti e delle strutture dei partiti di riferimento di sentirsi pienamente parte di un progetto comu-

ne, e non in serrata competizione gli uni con gli altri.

Gradualità che peraltro non deve mai far perdere di vista l'obiettivo, e non deve rappresentare, come sovente appare, un comodo alibi per procrastinare sine die e rendere di fatto irrealizzabile la prospettiva intrapresa.

E allo stesso modo ritengo fondamentale che il leader di questa operazione sia e rimanga Prodi, che costituisce la garanzia solida e rassicurata del carattere innovativo e plurale del percorso, e ne rappresenta vivamente altresì le radici culturali, che affondano nella grande intuizione che fu alla base della nascita dell'Ulivo nel 1995.

Di questo processo la Margherita, proprio in quanto la vera apripista del percorso innovativo sul cui tragitto si colloca anche la prospettiva unitaria, dovrebbe naturalmente costituire l'avanguardia, la punta avanzata, la forza trainante e trascinante. Certo, non dimenticando la necessaria gradualità dianzi ricordata, ma sempre sforzandosi di indicare la prospettiva anche agli altri, di illuminare e spiegare il percorso anche ai riluttanti, senza mai assumere quelle posizioni di retroguardia che rischiano di metterla ai margini dell'operazione.

In questo senso, e in definitiva, io credo sia corretto che oggi i singoli partiti della lista unitaria, dunque anche la Margherita, lavorino per rafforzare la loro presenza, la loro forza elettorale, il loro consenso, proprio perché il partito unico non è

dietro l'angolo ed il processo unitario richiederà tempi e modi non immediati.

Ma se si tiene conto della prospettiva intrapresa, che io ritengo ineludibile, allora è evidente che, proprio contrariamente all'improvvido atteggiamento assunto negli ultimi tempi dalla Margherita, occorrerà cogliere ogni occasione per sottolineare le ragioni di convergenza, anziché marcare ad ogni piè sospinto le proprie differenze ed originalità.

Come l'esperienza elettorale degli ultimi anni ha insegnato, sono certo

che chi, dentro la propria parrocchia, meglio riuscirà a comprendere ed interpretare questo spirito unitario, sarà costantemente premiato dagli elettori, e potrà presentarsi il giorno del matrimonio con la forza e la tranquillità di una dote cospicua e decisiva.

Ed è per questo che è lecito chiedersi perché mai la Margherita, che per le sue caratteristiche dovrebbe essere la più facilitata ad assumere tale funzione e ruolo e a raccoglierne i frutti, agisce in modo esattamente opposto.

